



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di
 **fondazione
cariplo**

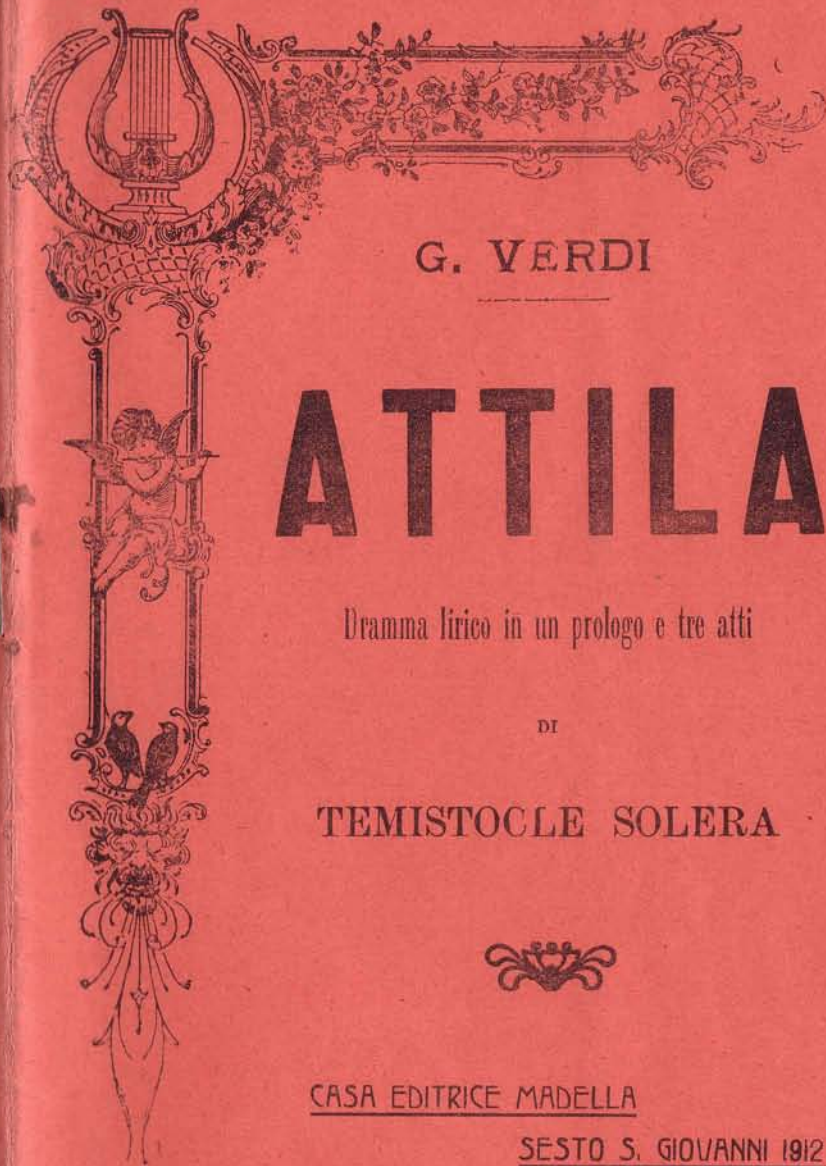
PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 21

Attila / dramma lirico in un prologo e tre atti di Temistocle Solera ; musica di Giuseppe Verdi. – Sesto S. Giovanni : Madella, 1912. – 32 p. ; 19 cm. – £ 0.25.

PREZZO CENT. 25



G. VERDI

ATTILA

Dramma lirico in un prologo e tre atti

DI

TEMISTOCLE SOLERA



CASA EDITRICE MADELLA

SESTO S. GIOVANNI 1912

ATTILA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTE

DI

TEMISTOCLE SOLERA

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI



SESTO S. GIOVANNI

CASA EDITRICE MADELLA

1912

PERSONAGGI

ATTILA, Re degli Unni Basso
EZIO, generale romano Baritono
ODABELLA, figlia del signore di Aquileja . Soprano
FORESTE, cavaliere aquilejese Tenore
ULDINO, giovane bretone, schiavo d' Attila . Tenore
LEONE, vecchio romano Basso

Duci, Re e Soldati Unni, Gepidi, Ostrogoti
Eruli, Turingi e Quadi-Druidi, Sacerdotesse, Popolo
Uomini e Donne d' Aquileja
Donzelle d' Aquileja in abito guerriero
Ufficiali e Soldati romani
Vergini e Fanciulli di Roma, Eremiti, Schiavi

L' azione si svolge :

*nel prologo in Aquileja e nelle lagune Adriatiche,
negli altri atti presso Roma.*

Epoca, la metà del quinto secolo.

PROLOGO

SCENA PRIMA

Piazza di Aquileja.

La notte vicina al termine è rischiarata da una grande quantità di torcie. Tutto all'intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni.

La scena è ingombra di Unni, Eruli, Ostrogoti, ecc.

Coro Urli, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D'Attila è il gioco.

O lauta mensa,
Che a noi sì ricco suolo dispensa!
Wodan non falla,
Ecco il Valhalla!...

T'apri agli eroi...
Terra beata, tu se' per noi.
Attila viva;
Ei la scopriva!

Il re si avvanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra.

Dio della guerra! (*tutti si prostrano*)

SCENA II

Attila condotto sopra un carro tirato dagli Schiavi.

Duci, Re, ecc.

Att. (*scende dal carro*)

Eroi, levatevi! Stia nella polvere

Chi vinto muor.
 Qui!... circondatemi; - l'inno diffondasi
 Del vincitor.
 I figli d'Attila - vengono e vincono
 A un punto sol.
 Non è sì rapido - solco di fulmine.
 D'aquila il vol.

va a sedersi sopra un trono di lance e scudi

Coro Viva il re dalle mille foreste
 Di Wodano ministro e profeta;
 La sua spada è sanguigna cometa,
 La sua voce è di cielo tuonar.
 Nel fragore di cento tempeste
 Vien lanciando dagli occhi battaglia;
 Contro i chiovi dell'aspra sua maglia
 Come in rupe si frangon gli acciar.

SCENA III.

Uldino, Odabella, Vergini d'Aquileja, e detti.

Att. Di vergini straniera (*scendendo dal trono*)
 Oh, quale stuol vegg'io?
 Contro il divieto mio
 Chi di salvarle osò?
Uld. Al re degno tributo ei mi sembrò.
 Mirabili guerriere
 Difesero i fratelli...
Att. Che sento?... a donne imbelli
 Chi mai spirò valor?
Oda. (*con energia*)
 Santo di patrio indefinito amor!

Allor che i forti corrono
 Come leoni al brando
 Stan le tue donne, o barbaro,
 Sui carri lagrimando.
 Ma noi, noi donne italiche,
 Cinte di ferro il seno,
 Sul fumido terreno
 Sempre vedrai pagnar.

Att. Bella è quell'ira, o giovine
 Nel scintillante sguardo;
 Attila, i prodi venera,
 Abbomina il codardo...
 O valorosa, chiedimi
 Grazia che più ti aggrada.

Oda. Fammi ridar la spada.

Att. La mia ti cingi!...

Oda. (Oh acciar!)

Da te questo or m'è concesso,
 O giustizia alta, divina!
 L'odio armasti dell'oppresso
 Coll'acciar dell'oppressor,
 Empia lama, l'indovina
 Per qual petto è la tua punta?
 Di vendetta l'ora è giunta...
 Fu segnata dal Signor.

Att. (Qual nell'alma, che struggere anela,
 Nuovo senso discende improvviso?..
 Quell'ardire, quel nobile viso
 Dolcemente mi fiedono il cor!)

Coro Viva il re che alla terra rivela
 Di quai raggi Wodano il circonda!

Se flagella è torrente che inonda ;
E' rugiada se premia il valor.

Att. » Schiava non già, ma del mio campo gemma
» Rimani, e fulgi nel real corteggio ;
» Siate voi tutte ancelle
» A lei ch'io vesto della luce mia.

Oda. » (Fingasi ! Oh lampo di celeste aiuto !
» O patria!... Oh padre! Oh sposo mio perduto!)
Odabella e donne partono

Att. Uldino, a me dinnanzi
L'inviatodi Roma ora si guidi... (*Uldino parte*)
Frenatevi miei fidi,
Udir si dee, ma in Campidoglio poi
Risposta avrà da noi.

SCENA IV. - Ezio, Ufficiali romani, e Detti.

Ezio Attila !

Att. Oh, il nobil messo !
Ezio !... tu qui?... fia vero !
Ravvisi ognuno in esso
L'altissimo guerriero
Degno nemico d'Attila,
Scudo di Roma e vanto...

Ezio. Attila, a te soltanto
Ora ch'ied'io parlar.

Att. Ite ! (*escono tutti*)

SCENA V. - Attila ed Ezio.

Att. La destra porgimi...
Non già di pace spero
Tuo detti...

Ezio. L'orbe intero
Ezio in tua man vuol dar.
Tardo per gli anni, e tremulo,
E' il regnator d'Oriente ;
Siede un imbellè giovine
Sul trono d'occidente ;
Tatto sarà disperso
Quand'io mi unisca a te...

Avrai tu l'universo.

Resti l'Italia a me.

Att. Dove l'eroe più valido (*severo*)
E' traditor spergiuro,
Ivi è perduto il popolo,
E l'aere stesso impuro ;
Ivi impotente é il Dio,
Ivi è codardo il re...

Là col flagello mio

Rechi Wodan la fè !

Ezio Ma se fraterno vincolo (*rimettendosi*)
Stringer non vuoi tu meco.
Ezio ritorna ad essere
Di Roma ambasciator.
Dell'imperante Cesare
Ora il voler ti reco...

Att. E' van ! - chi frena or l'impeto
Del nembo struggitor ?
Vanitosi !... Che abbietti e dormenti
Pur del mondo tenete la possa,
Sopra monti di polvere ed ossa
Il mio baldo corsier volerà.
Spanderò la rea cenere ai venti

Delle vostre superbe città.
Ezio Fin che d'Ezio rimane la spada,
 Starà saldo il gran nome romano :
 Di Châlons lo provasti sul piano
 Quando a fuga ti aperse il sentier.
 Tu conduci l'eguale masnada,
 Io comando gli stessi guerrier.
 (*partono entrambi da opposte parti*).

SCENA IV.

Rio - Alto nelle lagune Adriatiche.

Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da barche. Sul davanti sorge in simile guisa un altare di sassi dedicato a San Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di San Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose : quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole inondando per tutto, riabella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

Alcuni Eremiti escono dalle capanne e s'avviano all'altare

1. Qual notte !
 11. Ancor fremono l'onde al fiero
 Turbo, che Dio d'un soffio suscitò,
 1. Lode al Signor !
 11. Lode al Signor !
Uniti L'altero
 Elemento Ei sconvolse ed acquetò.
 Sia torbida o tranquilla la natura,
 D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.
 L'alito del mattin già l'aure appura.
 1. Preghiam !

11, Preghiam !
Uniti Sia lode al creator !
Voci interne
 Lode al Creator !

SCENA VII

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono Foresto, Donne, Uomini e Fanciulle d'Aquileja, ecc.

Eremiti Quai voci ! Oh, tutto
 Di navicelle - coperto è il flutto!...
 Son d'Aquileja. - Certo al furor
 Scampan dell'Unno,
Aqui. Lode al Creator !
For. Qui, qui sostiamo! - Propizio augurio
 N'è questa croce, - n'è questo altar.
 Ognun d'intorno - levi un tugurio
 Fra questo incanto - di cielo e di mar.
Aqui. Lode a Foresto ! - Tu duce nostro,
 Scudo e salvezza - n'eri tu sol...
For. Oh ! ma Odabella !... Preda è del mostro,
 Serbata al pianto, - serbata al duol.
 Ella in poter del barbaro !
 Fra le sue schiave avvinta !
 Ahi che men duro all'anima
 Fora il saperti estinta !
 Io ti vedrei fra gli angeli
 Almen ne' sogni allora.
 E invocherei l'aurora
 Dell'immortal mio dì.
Tutti Spera !... l'ardita giovine

Forse al crudel sfuggi.

Bremiti Cessato alfine il turbine,
Più il sole brillerà.

For. Sì; ma il sospir dell'esule
Sempre Aquileja avrà.

Cara patria, già madre e reina
Di possenti magnanini figli,
Or macerie, deserto ruina,
Su cui regna silenzio e squallor;
Ma dall'alge di questi marosi.

Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba, più bella
Della terra e dell'onde stupor!

Coro Sì, dall'alge di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai, nostra patria più bella
Della terra e dell'onde stupor!

FINE DEL PROLOGO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco presso il campo d'Attila.

E' notte; nel vicino ruscello brillano i raggi della luna.

Odabella sola.

Liberamente or piangi...

Sfrenati, o cor. - La queta ora, in che posa

Han pur le tigri, io sola

Scorro di loco in loco.

Eppur sempre quest'ora attendo, invoco.

Oh! nel fuggente nuvolo

Non sei tu, padre, impresso?...
Cielo!... ha mutato imagine!...

Il mio Foresto è desso. -

Sospendi, o rivo, il murmure,

Aura, non più fremir...

Ch'io degli amati spiriti

Possa la voce udir. -

Qual suon di passi!

SCENA II.

Foresto, in costume barbaro, e Detta.

For. Donna! -

Oda. Gran Dio...

For. Ti colgo alfine! -

Oda. Sì... la sua voce!

Tu... Tu! Foresto? - Tu l'amor mio?

Foresto, - io manco!... mi affoga il cor!

Tu mi respingi? - Tu! Sì feroce?

For. Nè a me dinanzi - provi terror?

Oda. Ciel! Che dicesti? (*riscuotendosi*)

For. T'ingingi invano:

Tutto conosco - tutto spiai! -

Per te d'amore, - furente, insano

Sprezzai perigli, - giunto son qui.

Qual io ti trovi - barbara, ii sai...

Oda. Tu!... tu, Foresto, - parli così?

For. Sì, quell'io son, ravvisami,

Che tu tradisti, o infida

Qui fra le tazze i cantici

Sorridi all'omicida...

E la tua patria in cenere

Pur non ti cade in mente...

Del padre tuo morente

L'angoscia, lo squallor...

Oda. Col tuo pugnol feriscimi...

Non col tuo dir, Foresto;

Non maledir la misera...

Crudele inganno è questo!

Padre, puoi tu ben leggere

Dentro il mio sen dal cielo...

Oh! digli tu, se anelo

D'alta vendetta in cor.

For. Va. - Racconta al sacrilego infame,

Ch'io sol resto a sbranar la sua fame.

Oda. Deh!.. pel cielo, pei nostri parenti

Qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel!

For. Che puoi dirmi?

Oda. Foresto, rammenti

Di Giuditta che salva Israel?

Da quel dì che ti pianse caduto

Con suo padre sul campo di gloria,

Rinnovar di Giuditta la storia

Odabella giurava al Signor.

For. Dio!... che intendo!

Oda. La spada del mostro

Vedi è questa! il Signor l'ha voluto!

For. Obadella... a' tuoi piedi mi prostro...

Oda. Al mio sen!... or s'addoppia il valor!

For. e Oda.

Oh, t'inebria nell'amplesso,

Gioia immensa, indefinita!

Nell'istante a noi concesso

Si disperde il corso duol!

Qui si effonde in una sola

Di due miseri la vita...

Noi ravviva, noi consola

Una speme, un voto sol.

SCENA III. - Tenda d'Attila.

Sopra il suolo coperto da una pelle di tigre, è disteso Uldino che dorme. In fondo alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi Attila in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente da pelle di tigre.

Att. Uldino! Uldino! (*balzando esterrefatto*)

Uld. Mio re!

Att. Non hai veduto?

Uld. Che mai?

Att. Tu non udisti?

Uld. Io? nulla.

Att. Eppur feroce
Qui s' aggirava. Ei mi parlò... sua voce
Parea vento in caverna!

Uld. Oh re, d' intorno
Tutto è silenzio... della vigil scolta
Batte soltanto il piè.

Att. Mio fido, ascolta!

Mentre gonfiarsi l' anima
Parea dinanzi a Roma,
M' apparve immane un veglio.

Che mi afferrò la chioma...

Il senso ebb' io travolto,

La man gelò sul brando;

Ei mi sorrise in volto,

E tal mi fè comando:

Di flagellar l' incarco

Contro i mortali hai sol.

T' arretra!... Or chiuso è il varco;

Questo de' numi è il suol!

In me tai detti suonano

Cupi fatali ancor,

E l' alma in petto ad Attila

S' agghiaccia pel terror.

Uld. Raccapriccio! Che far pensi?

Att. Or son liberi i miei sensi! (*riaccendendosi*)

Ho rossor del mio spavento.

Chiama i druidi, i duci, i re.

Già più rapido del vento,

Roma iniqua, io movo a te.

SCENA IV. Attila solo.

Oltre quel limite
T' attendo, o spettro!

Viatarlo ad Attila

Chi mai potrà?

Vedrai se pavido

Io là m' arretro,

Se alfin me vindice

Il mondo avrà.

SCENA V. - Uldino, Druidi, Duci, Re e Detto.

Coro Parla, imponi.

Att. Le ardite mie schiere

Sorgan tutte alle trombe guerriere,

E' Wodano che or Roma mi addita:

Moviam tosto.

Coro Sia gloria a Wodan.

Allo squillo che al sangue ne invita,

Pronti ognora i tuoi fidi saran.

(le trombe squillano tutto d' intorno: succede subito ed esce
la seguente religiosa armonia di)

Voci in lontananza

Vieni... Le menti visita,

O spirito creator;

Dalla tua fronte piovere

Fanne il vital tesor.

Att. Che fia! Non questo è l' eco

Delle mie trombe! Aprite, olà!

SCENA VI. - Il campo d' Attila

Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da Leone e da sei Anziani, processionalmente una schiera di Vergini e Fanciulli in bianche vesti recanti palme. La scena è ingombra dalle schiere d' Attila in armi. Fra la moltitudine appare Foresto con visiera calata, Odabella, e Detti.

Att. Chi vien ?

Coro di Vergini e di fanciulli sempre avanzan.

I guasti sensi illumina,

Spirane amore in sen.

L'oste debella e spandasi

Di pace il bel seren.

Att. (*commovendosi a poco a poco*)

Uldino! è quello il bieco

Fantasma!.. Il vo' sfidar... Chi mi trattien ?

Leo. Di flagellar l'incarco

Contro i mortali hai sol.

T'arrettra!... Or chiuso é il varco;

Questo de' numi è il suol !

Att. Gran Dio! le note stesse

Che la tremenda vision m' impresse.

egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore. Tutti restano sorpresi e smarriti.

(No!... non é sogno - e'or l'alma invade!

Son due giganti - che investon l'etra...

Fiamme son gli occhi - fiamme le spade...

Le ardenti punte - giungono a me.

Spiriti, fermate. - Qui l' uom si arrettra;

Dinanzi ai numi - prostrasi il re !)

Coro ed Uld.

(Sordo ai lamenti - pur de' fratelli,
Vago di sangue - di pugne sol :
La flebil voce - di pochi imbelli
Qual nuovo senso suscita in me ?
Qual possa è questa ! - prostrato al suol
La prima volta - degli Unni il re !)

Leone, Oda., For., e Ver.

Oh, dell' Eterno - mira virtute !

Da un pastorello - vinto è Golia.

Da umil fanciulla - l' uomo ha salute,

Da gente ignota - sparsa è la fè...

Dinanzi a turba - devota e pia

Ora degli empì - s' arrettra il re !

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA. - Campo d' Ezio.

Scorgesi lontana la grande città dei sette colli.

Ezio solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato e mostrando dispetto.

*Tregua è cogli Unni. - A Roma,
Ezio, tosto ritorna... a te l'impone*

Valentinian. L'impone!... e in cotal modo,

Coronato fanciul, me tu richiami?...

Or, or, più che del barbaro le mie

Schiere paventi!... Un prode

Guerrier canuto piegherà mai sempre

Dinanzi a imbelle, a concubino servo?

Ben io verrò... Ma qual s' addice al forte

Il cui poter supremo

La patria leverà da tanto estremo!

Dagli immortali vertici

Belli di gloria, un giorno.

L' ombre degli avi, ah, sorgano:

Solo un istante intorno!

Di là, vittrice l' aquila,

Per l' orbe il vol spiegò...

Roma nel vil cadavere

Chi ravvisar or può?

Chi vien?

SCENA II.

Preceduto da alcuni Soldati romani presentasi uno stuolo di Schiavi di Attila, e detto.

Coro

Salute ad Ezio

Attila invia per noi.

Brama che a lui convengano

Ezio, ed i primi suoi.

Ezio

Ite! - Noi tosto al campo
Verrem.

SCENA III.

Tra gli Schiavi che partono uno è rimasto. Egli è Foresto

Ezio

Che brami tu?

For.

Ezio, al comune scampo

Manca la tua virtù.

Ezio Che intendi?... Oh, chi tu sei? (*sorpreso*)

For.

Ora saperlo è vano;

Il barbaro profano

Oggi vedrai morir.

Che narri?...
Allor tu déi

Ezio

For.

L' opera mia compir.

Ezio

Come?...

For.

Ad un cenno pronte

Stian le romani schiere;

Quando vedran dal monte

Un fuoco lampeggiar,

Prorompano, quai fiere,

Sullo smarrito branco!

Or va...

Ezio

Di te non manco

Saprò vedere, e oprar.

Foresto parte rapidamente

SCENA IV. - Ezio solo.

E' gettata la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra;

S' io cadrò, cadrò da forte,
E il mio nome resterà.

Non vedrò l' amata terra
Svenir lenta e farsi a brano...
Sopra l' ultimo romano
Tutta Italia piangerà.

SCENA V.

Campo d' Attila come nell'atto primo,
apprestato a solenne convitto.

La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all' uopo.

Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i Guerrieri cantano, Attila, seguito dai Druidi, dalle Sacerdotesse, dai Duci e Re, va ad assidersi al suo posto, Odabella gli è presso il costume d' Amazzone.

Coro Del ciel l' immensa volta,
Terra, ai nemici tolta,
Ed aere che fiammeggia
Son d' Attila la reggia,
La gioia delle conche
Or si diffonda intorno ;
Di membra e teste tronche
Godremo al nuovo giorno !

Uno squillo di tromba annuncia l' arrivo degli Ufficiali romani preceduti da Uldino.

SCENA VI.

Ezio col seguito, Uldino, Foresto che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e Detti.

Att. Ezio, ben vieni! Della tregua nostra (*alzand.*)
Fia suggello il convito.

Ezio Attila, grande

In guerra sei, più generoso ancora
Con ospite nemico.

Alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila, gli dicono sottovoce.

O re ; fatale

E' seder collo stranio.

Att. E che ?

Dru. Nel cielo

Vedi adunarsi i nemi

Di sangue tinti... Di sinistri augelli

Misto all' infausto grido

Dalle montagne urlò lo spirito infido !

Att. Via, profeti del mal !

Dru. Wodan ti guardi.

Att. Sacre figlie degli Unni, (*alle Sacerdotesse*)

Percuotete le cetre, e si diffonda

Delle mie feste la canzon gioconda.

Tutti si assidono. Le sacerdotesse, schieratesi nel mezzo alzano il seguente canto :

Sacerdotesse

Chi dona luce al cor?... Di stella alcuna
Dal cielo il vago tremolar non pende,
Non raggio amico di ridente luna
Alla percossa fantasia risplende...
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,
Sol dan le corde della tomba il suono.

In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore. Silenzio e tristezza generale Foresto è corso ad Odabella, Ezio s'è avvicinato ad Attila.

For. (*ad Odabella*) O sposa, t' allieta,

E' giunta la meta,
 Dei padri lo scempio
 Vendetta otterrà.
 La tazza là mira
 Ministra dell'ira,
 Al labbro dell'empio,
 Uldin l'offrirà.

Oda. (fra sè) (Vendetta avrem noi
 Per mano de' suoi?...
 Non fia ch'egli cada
 Pel loro tradir.

Nel giorno segnato,
 A Dio l'ho giurato,
 E' questa la spada
 Che il deve colpir).

Ezio. (ad Attila) Rammenta i miei patti,
 Con Ezio combatti;
 Del vecchio guerriero
 La man non sprezzar,
 Decidi. - fra poco
 Non fora più loco.
 (Del barbaro altiero
 Già l'astro dispar).

Att. (ad Ezio) M'irriti, o Romano...
 Sorprendermi è vano:
 O credi che il vento
 M'infonda terror?
 Nei nemi e tempeste
 S'allietan mie feste...
 (Oh rabbia non sento
 Più d'Attila il cor!)

Uld. (fra sè) (Dell'ora funesta
 L'istante s'appresta...
 Uldino, paventi?
 Breton non sei tu?
 O il cor più non t'ange
 La patria che piange?
 O più non rammenti
 La rea servitù?)

Coro. (Lo spirito de' monti
 Ne rugge alle fronti,
 Le quercie fumanti
 Sua mano coprì...)

Terrore, mistero
 Sull'anima ha impero...
 Stuol d'ombre vaganti
 Nel buio apparì.) (*il cielo si rasserenò*)
Tutti L'orrenda procella
 Qual lampo sparì.
 Di calma novella
 Il ciel si vestì.

Att. Si riaccendan le quercie d'intorno, riscuotene.
 gli Schiavi eseguiscano il cenno

Si rannodi la danza ed il giuoco..
 Sia per tutti festivo tal giorno.
 Porgi, Uldino, la conca ospital.

For. (piano ad Odabella)
 Perché tremi? s'imbianca il tuo volto.

Att (ricevendo la tazza di Uldino)
 Libo a te, gran Wodano, che invoco!

Oda. Re, ti ferma!... è veleno!... (*trattenendolo*)
Coro Che ascolto!

- Att.* Ch'il temprava? (*furbondo*)
Oda. (Oh, momento fatal!)
For. Io. (*avanzandosi con fermezza*)
Att. (*ravvisandolo*) Foresto!
For. Sì quello che un giorno
 La corona strappò dal tuo crine...
Att. (*traendo la spada*)
 In mia mano caduto se' alfine,
 Ben io l'alma dal sen ti trarrò.
For. Or t'è lieve... (*in atto beffardo*)
Att. (*fermandosi a tali parole*)
 Oh, mia rabbia! oh mio scorno!
Oda. Re, la preda niun toglier mi può.
 Io t'ho salvo... il delitto svelai...
 Da me sol fia punito l'indegno.
Att. (*compiacendosi del fiero atto*)
 Io tel dono! Ma premio più degno,
 Mia fedele, riserbasi a te:
 Tu doman salutata verrai
 Dalle genti qual sposa del re.
 Oh, miei prodi! un sol giorno
 Chiedo a voi di gioia e canto
 Tuonerà di nuovo intorno
 Poscia il vindice flagel.
 Ezio, in Roma annuncia intanto
 Ch'io de' sogni ho rotto il vel.
Oda. (*con represso impeto a Foresto*)
 Frena l'ira che t'inganna;
 Fuggi, salvati, o fratello.
 Me disprezza, me condanna,
 Di' che vile, infame io son...

- Ma, deh, fuggi... Al dì novello
 - avrò tutto il tuo perdon.
For. (*ad Odabella*)
 Parto sì, per viver solo
 Fino al dì della vendetta;
 Ma qual pena ma qual duolo
 A tua colpa si può dar?...
 Del rimorso che t'aspetta
 Duri eterno il flagellar.
Ezio (*Chi l'arcan svelar potea?*
 Chi fidarlo a core amante?
 Va, ti pasci, va, ti bea.
 Fatal uom, di voluttà.
 Ma doman su te festante
 Ezio in armi piomberà).
Uld. Io gelar m'intesi 'l sangue...
 Chi tradir poteane mai?
 Me dal fulmine, dell'angue,
 Tu salvasti, o pro' guerrier...
 Generoso! e tu m'avrai
 Sempre fido al tuo voler).
Coro Re possente, il cor riscuoti...
 Torna al sangue, torna al fuoco!
 Su, punisci, su, percuoti
 Questo stuol di traditor!...
 Non più scherno, non più gioco
 Noi saremm de' numi lor.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA. - Bosco come nell'atto primo
il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio. E' il mat-
tino.

Foresto solo, indi Uldino.

For. Qui del convegno è il loco...
Qui delle orrende nozze
L'ora da Uldino apprendereò... Nel petto
Frènati o sdegno... A tempo,
Come scoppiar di tuono,
Proromperò.

Uld. Foresto !

For. Ebben !

Uld. Si move

Ora il corteo giulivo
Che d'Attila alla tenda
Accompagna la sposa.

For. Oh, mio furore !

Uldino, va !... Ben sai
Di là dalla foresta
In armi stanno le romane schiere...
Ezio te attende sol, perchè sull'empio
Piombino tutte. (*Uldino parte*)

SCENA II. - Foresto solo.

Infida !

Il dì che brami è questo :
Vedrai come ritorni a te Foresto !
Che non avrebbe il misero
Per Odabella offerto ?

Fino, deh, ciel perdonami,
Fin l'immortal tuo serto.
Perchè sul viso ai perfidi
S'imprime il tuo seren ?...
Perchè fai pari agli angeli
Chi sì malvagio ha il sen ?

SCENA III.

detto ed Ezio che viene frettoloso dalla parte del campo romano

Ezio. Che più s'indugia... attendono
I miei guerrieri il segno...
Proromperan, quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.

For. Non un, non un de' barbari
Ai lari tornerà.

Coro interno

Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa é la tenda a te ;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell'esultante re.
Bello è il tuo volto candido,
Qual mattutino albor,
A dolce spirito è simile
Ora di sol che muor.

For. Tu l'odi?... è il cantopronubo...

Ezio Funereo diverrà.

For. Ah, scellerata !

Ezio Frenati.

Lo esige l'alta impresa.

- For.* Sposa è Odabella al barbaro!...
A' suoi voler s'è resa!...
Ezio La tua gelosa smania
Frena per poco ancor.
For. Tutti d'averno i demoni
M'agitan mente e cor.

SCENA IV.

Odabella, sempre in arnese da Amazzone con manto regale e corona, che viene spaventata e fuggente dal campo barbaro, e Detti.

- Oda.* Cessa, deh, cessa... lasciami,
Ombra del padre irata...
Lo vedi?... Io fuggo il talamo...
Sarai... sì... vendicata...
For. E' tardo, o sposa d'Attila,
E' tardo il tuo pentir.
Ezio. Il segno... il segno... affrettati,
O ci farem scoprir.
Oda. Tu qui, Foresto?... Ascoltami,
Pietà del mio martir.
Te sol, te sol quest'anima
Ama d'immenso amore,
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.
For. Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!
Ed osi ancor d'affetto
Parlare a me, crudel?
Ezio. Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento;

S'affretti l'alto evento,
Sinchè ne arride il ciel.

SCENA V. - Attila che va dritto ad Odabella, e Detti.

- Att.* Non involarti, seguimi;
Perchè fuggir chi t'ama?..
Che mai vegg'io?... Qui, perfidi,
Veniste a nuova trama?
(ad Oda.) Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa;
(a Foresto) Tu, fellow, cui la vita ho donata;
(ad Ezio) Tu, Romano, per Roma salvata,
Congiurate tutt'or contro me?...
Scellerati... su voi sanguinosa
Piomberà la vendetta del re.
Oda. Nella tenda, al tuo letto d'appresso,
Minacciosa ed ancor sanguinante
Di mio padre sta l'ombra gigante...
Trucidato ei cadeva per te!
Maledetto sarebbe l'amplesso
Scaglia lungi da sè la corona.
Che me sposa rendesse del rè.
For. Di qual dono beffardo fai vanto?
Tu m'hai patria ed amante rapita;
In abisso d'affanni la vita
Hai, crudele, cangiato per me!
O tiranno... con morte soltanto
Può frenarsi quest'odio per te.
Ezio Roma hai salva!... e dal mondo lo sdegno,
Che t'imprega superna vendetta?
Ed il sangue che inulto l'aspetta
Non rammenti?... Paventane, o re.

De' delitti varcasti già il segno ;
Pende l'ira del cielo su te.

S' ode internamente il rumore dell'improvviso assalto del
campo d' Attila

Coro Morte... Morte... vendetta !

Att. Qual suono ?

Ezio e For.

Suono è questo che segna tua morte.

Att. Traditori !

Ezio e For. Decisa è la sorte...

Foresto va per trafiggere Attila ma è prevenuto da Odabella
che lo ferisce esclamando :

Oda. Padre!.. ah padre, il sacrificio a te. abbrac. *For.*

Att. E tu pure, Odabella ?...

SCENA ULTIMA

Guerrieri romani che irrompono da ogni parte, e Detti.

Tutti

Appien sono
Vendicati, Dio, popoli e re

FINE.